

Viaggio spirituale di Dante dal peccato alla grazia

Autor(en): **Godenzi, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45315>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Viaggio spirituale di Dante dal peccato alla grazia

Omaggio al grande dantista Giorgio Petrocchi ¹⁾

In questo articolo Giuseppe Godenzi approfondisce l'indagine sulla dialettica tra vita e morte, peccato e redenzione, tempo ed eternità, terra e cielo, ragione e grazia nella Divina Commedia. Ripropone i quattro significati dell'opera esposti da Dante nella famosa lettera a Can Grande della Scala e, attraverso una sottile simbologia dei numeri, rileva tra l'altro l'importanza che, nel processo di salvezza, il Poeta attribuisce alla ragione e alla responsabilità umana, senza le quali la grazia non interviene.

La vita e la morte sono interdipendenti. L'una non è mai senza l'altra. Senza la morte forse non saremmo neppure certi di vivere. Questo concetto, dedotto da un fatto reale, concreto, ci porta all'altro, spirituale, della grazia e del peccato. L'uomo è così fatto per natura, che cade continuamente in peccato; per rialzarsi occorre dunque la grazia. Il peccato è la trasgressione volontaria della legge divina e della chiesa, è la morte dell'anima. In questa accezione lo usa spesso Dante (Inf., V, 9; XV, 108; XXVII, 109; Purg., III, 121; XVI, 18; XX, 76; XXII, 50; XXVI, 82; XXVIII, 128; XXXI, 41; Par., VI, 93; VII, 79; XVII, 33; XIX, 75; XXII, 108). Per superare questo stato di morte dell'anima, causato dal peccato, occorre la grazia, l'aiuto soprannaturale che Dio dà all'uomo per volere e fare il bene, meritorio di vita eterna;

grazia, che assume in genere vari nomi: grazia abituale, attuale, concomitante, cooperante, efficace, giustificante, gratisdata, perseverante, sacramentale, santificante ecc. e della quale Dante fa spesso menzione (Par., III, 89; XIV, 42 e 90; XX, 71, 118 e 122; XXV, 63 e 69; XXIX, 62 e 65; XXXI, 84, 101 e 112; XXXII, 147 e 148; XXXIII, 14).

Il viaggio simbolico di Dante dal peccato alla grazia è l'itinerario dell'umanità peccatrice verso la felice ed eterna dimora. Dante, come Saulo, diventa un novello Paolo, un profeta che col suo esempio e le sue parole vuole condurre alla salvezza il genere umano; il viaggio è infatti «in pro del mondo che mal vive». Ma per arrivare al fine occorrono dei mezzi: Virgilio è il primo che introduce il pellegrino nel cammino della salvezza, perché egli è maestro di

¹⁾ V. la notizia della sua scomparsa in Recensioni e segnalazioni di questo numero.

sapienza naturale, insufficiente di per sé a salvare, ma aperta a ricevere il dono della grazia. Dante deve anzitutto superare la selva del peccato che turba l'anima; peccato che si è manifestato a Dante sotto forma di sonno; dunque una specie di peccato subito e non voluto; un abbandono alle tendenze e alle lusinghe di questo mondo. Con l'aiuto della sua guida esce dalla selva ed arriva ad un colle illuminato dal sole: il colle della verità naturale e della ragione. Dante ha ormai riconosciuto il suo peccato e comincia ad espiarlo. Dal riconoscimento del peccato all'espiazione e alla contemplazione celeste, il viaggio di Dante e dell'umanità è lungo, ma l'intervento della Grazia lo faciliterà. La natura umana è indispensabile, perché possa agire la Grazia; il mondo naturale richiama il soprannaturale, poiché l'uomo da solo non può salvare se stesso, senza l'intervento della misericordia di Dio. L'umanità, anche se assetata di giustizia, non può raggiungerla se non con l'aiuto della Grazia. Dante perciò, nella sua ascensione spirituale, è partito dalla fragile natura umana, che vorrebbe salvarsi da sé; con questo si mette sulla giusta strada, evitando il peccato, ma non può percorrere speditamente la via della felicità, della perfezione e della salvezza senza un dono speciale, al di sopra della natura, il dono della Grazia. E che la Divina Commedia significhi questo viaggio spirituale dal peccato alla grazia, ce lo dice Dante stesso nella lettera a Can Grande della Scala. Il poeta cita il Salmo CXIII:

«Per rendere chiaro ciò che si deve dire, bisogna sapere che il significato di quest'opera (della Divina Commedia) non è uno solo, anzi si può dire un'opera polisensa, cioè di più significati; infatti il primo significato è quello che abbiamo dalla lettera, l'altro è quello che abbiamo dai sensi che si hanno attraverso la lettera. Il primo si dice letterale, e il secondo allegorico o morale o anagogico. Questo modo di esprimersi, perché risulti più chiaro, si può esaminare in questi versetti: «All'uscita di Israele dall'Egitto...». Infatti se guardiamo alla sola lettera, ci è significata l'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto, al tempo

di Mosè; se guardiamo all'allegoria, ci è significata la nostra redenzione compiuta da Cristo; se al senso morale, ci è significato il *passaggio dell'anima dal lutto e dalla miseria del peccato allo stato della grazia*; se a quello anagogico, ci è significata la *liberazione dell'anima dalla schiavitù del corruttibile verso la beatitudine della gloria eterna*».

Il Salmo quindi, all'inizio del Purgatorio, ben esprime questo senso di liberazione, di ansia di viaggio dell'anima e del pellegrino Dante verso la salvezza. E nel Convivio, II, 1,6-7:

«Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovransenso; e questo è quando spiritualmente si pone una scrittura, la quale ancora (sia vera) eziandio nel senso letterale, per le cose significate significa de le superne cose de eterna gloria, sì come vedere si può in quello canto del Profeta che dice che, ne l'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, Giudea è fatta santa e libera. Chè avvegna essere vero secondo la lettera sia manifesto, non meno è vero quello che spiritualmente s'intende, cioè che ne l'uscita de l'anima dal peccato, essa sia fatta santa e libera in sua potestate».

Il Purgatorio è la cantica del pellegrinaggio; le anime passano, ma non per restarvi, bensì per salire al cielo, al Paradiso, l'eterna meta della salvezza. E pellegrino non è solo colui che visita un determinato luogo; a questa idea di pellegrino si unisce quella di penitente, che fa un pellegrinaggio ad un santuario, per esempio, con lo scopo ben preciso di espia i peccati e di chiedere una grazia a Dio; come i pellegrini che si recavano a San Giacomo di Compostella o in Terrasanta o a Roma e di cui parla Dante nella Vita Nuova, XL, 6-7.

Bellissima l'immagine di Dante nella valletta fiorita; Virgilio e Dante non possono viaggiare la notte, come dice Sordello, «e andar su di notte non si puote» (Purg., VII, 44), perché, coricato il sole, non si può passare oltre.

Altri esempi simili sono in Purg. IX, 10-12; Purg. XVIII, 76 sg. e soprattutto in Purg. XXVII, 61-75, dove l'angelo ricorda ai poeti che potranno salire finché il sole non sia tra-

montato. Questa poi sarà per Dante l'ultima notte che passerà in Purgatorio. Dante rivedrà il sole alla soglia del Paradiso terrestre. Il tempo incalza:

*«Lo sol sen va... e vien la sera;
non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non si annera»*

(Purg. XXVII, 61-63)

Il simbolo è chiaro: le anime possono procedere nella via della purificazione solo se illuminate dal sole, cioè dalla grazia divina. Le tenebre esteriori al tramontar del sole sono simili a quelle interiori della colpa. Qui Dante si rifà al Vangelo, dove Gesù ammonisce i discepoli di camminare mentre vi è luce, sicché non li sorprendano le tenebre, perché chi procede nell'oscurità, non sa dove vada. Dice infatti Giovanni, XII, 35: «Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant; et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat».

Il viaggio di Dante si rivela sempre più come viaggio di purificazione personale e dell'umanità, viaggio ultraterreno, che è preparazione ed anticipazione dell'altro viaggio, che farà la sua anima dopo la morte:

*«... per entro i luoghi tristi
venni stamane, e sono in prima vita,
ancor che l'altra, sì andando, acquisti»*

(Purg., VIII, 58-60).

Egli è ancora vivo, sebbene, facendo questo viaggio, cerchi di guadagnare la vita eterna, attraverso l'espiazione, la conversione dal peccato a Dio. Nel Purgatorio, come non si può salire senza la presenza del sole, così Dante non può salire senza la sua prima guida, Virgilio, che ricostituisce nella mente del pellegrino peccatore quello stato razionale, che gli permetterà di avvicinarsi sempre di più alla Verità. La terra è la conquista razionale, intellettuale,

lasciata dagli antichi; il cielo è la conquista della grazia e della fede, doni di Dio.

Ci sia permessa qui una breve parentesi; si sa, i paragoni sono sempre odiosi e le statistiche sono pure pedanti; ma, tra le tante simmetrie dantesche, arrivati nel paradiso terrestre, una quasi s'impone: Virgilio, ossia la ragione naturale fu guida a Dante attraverso tutto l'Inferno e parte del Purgatorio, ossia per ben 63 canti; dal trentunesimo canto del Purgatorio fino alla fine, la guida è Beatrice, la fede, e questo dunque per 36 canti; il canto trentesimo del Purgatorio è il passaggio dal primo al secondo stadio. In conclusione sono 63 canti dedicati alla ragione e 36 alla fede (questi due numeri 63-36) saranno un puro caso nel pensiero del poeta, o non piuttosto un segno dell'importanza della ragione nel raggiungimento del fine? E' noto il detto «Aiutati che il ciel t'aiuta», dove è chiara l'idea che prima che il cielo intervenga con le sue grazie, bisogna che la ragione e la volontà umana siano disposte a riceverle e che esse facciano il primo passo. Siamo ora al passaggio dal tempo all'eterno, da questa all'altra vita, la vera vita, quella celeste, per raggiungere la quale occorre morire al peccato.

Dante è arrivato ormai in Paradiso e percorre, in uno sguardo d'insieme, tutto il viaggio dal peccato alla grazia. E quasi ad unire ancora questa dialettica tempo-eterno, terra-cielo, peccato-grazia, l'incontro Eva-Maria, l'una rappresentante il peccato d'origine, l'altra il risanamento. Dante ha ritrovato Dio dopo lo smarrimento causato dal peccato; l'umanità è arrivata al punto, oltre il quale non si può andare. Dice il poeta nella lettera a Can Grande della Scala: «E poiché, giunto al principio o primo, cioè Dio, non c'è null'altro che si possa ricercare oltre, poiché egli è l'alfa e l'omega, ossia il principio e la fine, come ci indica la visione di Giovanni, il trattato termina in Dio, che è benedetto nei secoli dei secoli».